

Il processo di unificazione nazionale, elemento caratterizzante e centrale del Risorgimento d'Italia, comprende un ampio periodo storico che va dalla formulazione politica di un'idea nazionale unitaria fino alla convocazione del primo parlamento italiano, quello che il 14 marzo 1861 proclamò ufficialmente il regno d'Italia. In realtà la unificazione nazionale era all'epoca ancora incompleta, poiché solo nel 1866 allo stato italiano si aggiunse il Veneto, nel 1870 Roma e lo Stato Pontificio e solo nel 1919 il Trentino Alto Adige, tuttavia quella data segna un punto di arrivo importante e resta, per convenzione, a sancire la data di costituzione dello stato unitario italiano.

Se dunque una data di arrivo, sia pur convenzionale, è disponibile, manca dall'altro lato una data di partenza certa ed anche qui, più per convenzione che per riscontro documentale, si può dire che l'idea di un'unità nazionale italiana si iniziò a formulare alla fine del XVIII sec., quando, sull'onda e sulla spinta delle armate rivoluzionarie francesi, si costituirono in Italia le due repubbliche nazionali di maggiore rilievo, quella cisalpina al nord, dalla cui bandiera si fa derivare il tricolore nazionale



e quella napoletana al sud anche essa dotata di un tricolore che però non è stato seguito da analoga fortuna (azzurro, rosso e giallo).



Ricordare quale sia stato il contributo della classe medica ed in particolare di quella chirurgica al processo storico compreso tra le due date di partenza e di arrivo sopra indicate non è impresa né semplice, né breve. Non è semplice innanzitutto perché la stessa separazione tra medici e chirurghi non è, almeno nei primi anni di questo periodo, segnata da una demarcazione netta, non lo è perché la partecipazione della classe medica al processo unitario si è espressa con gradi diversi nelle varie regioni e nelle varie circostanze con assunzione non solo di responsabilità personali ma anche, in alcuni casi, di responsabilità di governo e di rappresentanza politica.

Se però, accanto ad un analitico esame delle figure più significativa, si vuole tentare di tracciare una linea comune , una sorta di substrato condiviso che caratterizza la partecipazione dei medici e dei chirurghi al processo unitario italiano si scopre che vi sono alcune caratteristiche che accomunarono il contributo della classe medico-chirurgica italiana al processo unitario e sono significative; esse sono da un lato la testimonianza di alti valori morali di tipo umanitario e filantropico, dall'altro la

espressione di una trasversalità regionale che configura, fin dagli esordi, il sentimento di una unità culturale e scientifica nazionale.

La testimonianza di alti valori morali, filantropico-umanitari, trova certamente la sua ragione in quasi un secolo di cultura illuministica, la stessa che aveva fornito le premesse per le scelte e gli atteggiamenti di tutta quella parte di nobiltà illuminata e di borghesia colta (medici ed avvocati per lo più) che partecipò con entusiasmo ai successi repubblicani francesi ma nel caso dei medici essa è anche la cifra che caratterizza e investe la loro stessa scelta professionale che è quella di custodi della salute e della vita. E come tale questo messaggio trova echi anche nel campo opposto con manifestazioni, se non di approvazione, almeno di rispetto, come avremo modo di sottolineare nel caso della trattazione. A questa caratterizzazione morale si accompagna anche, come detto, una forma di trasversalità, quella culturale che rende i medici di queste generazioni partecipi di una precoce e comune esigenza di scambi scientifici e professionali che investono gli operatori del settore da un capo all'altro della penisola.

Da questa esigenza nasce l'organizzazione a Pisa, fin dal 1839, del I Congresso Nazionale degli scienziati italiani, promosso dalla iniziativa del matematico inglese Ch. Babbage e di Carlo Buonaparte, ma che vide medici e chirurghi italiani partecipare numerosi e che continuò regolarmente ogni anno ad essere tenuto, ogni anno in una regione diversa, tranne che negli stati del Papa, fino al 1847, anno della sua IX Edizione.



Se passiamo ad un esame sistematico dei personaggi del mondo medico e chirurgico che più illustrarono il periodo risorgimentale non possiamo non partire da una figura luminosa di medico e di docente che testimoniò quei valori morali cui si è fatto cenno con la sua esistenza e con il sacrificio della sua vita stessa:

Domenico Cirillo (1739-1799) medico, fisiologo, botanico e docente del Collegio medico-cerusico a Napoli, nell'ospedale degli Incurabili; formò una generazione di medici educati alle sue idee ed al suo esempio che costituì il “Battaglione Sacro” della Repubblica Napoletana del 1799.



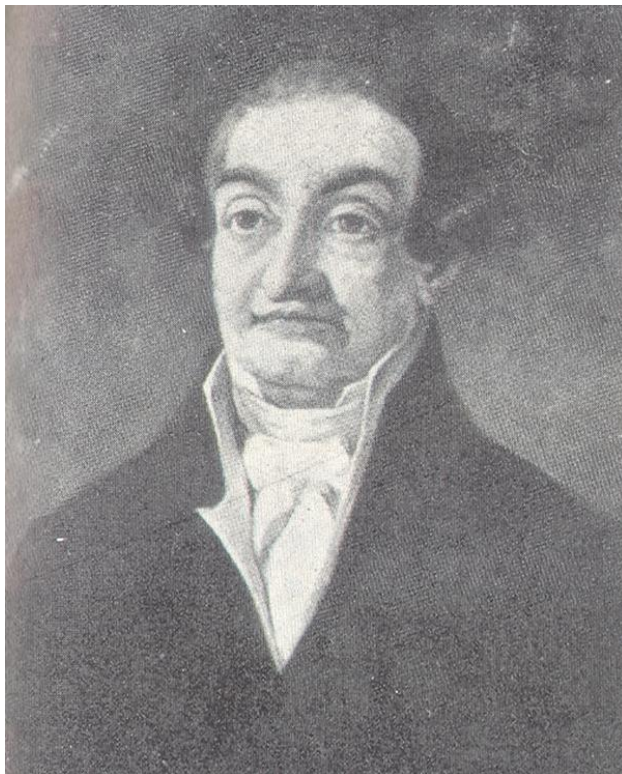
Trascinato, quasi per forza di cose, a rivestire cariche di rilievo nella repubblica Napoletana, ne approfittò per istituire un'opera caritativa come la “Cassa di Carità Nazionale”, cui destinò tutti i suoi averi. Ma né questo gesto generoso, né i meriti professionali acquistati come consulente

medico della famiglia reale e della famiglia Hamilton valsero a salvargli la vita quando la trionfante reazione realista avviò i processi e le condanne che decapitarono l'élite intellettuale napoletana.

Ma che gli ideali umanitari non fossero patrimonio esclusivo della classe colta e liberale e che anche nella classe medica conservatrice tali ideali vivessero in virtù della stessa scelta professionale, vale a testimoniarlo l'episodio che vide coinvolto un medico e docente di medicina di spicco nella Napoli di allora:

Antonio Villari,

di "giacobinismo", della commissione verificare l'effettivo Sanfelice, le evidenze poveretta. Lo stesso Sanfelice da commissione meno escluso lo stato di giudice Speciale



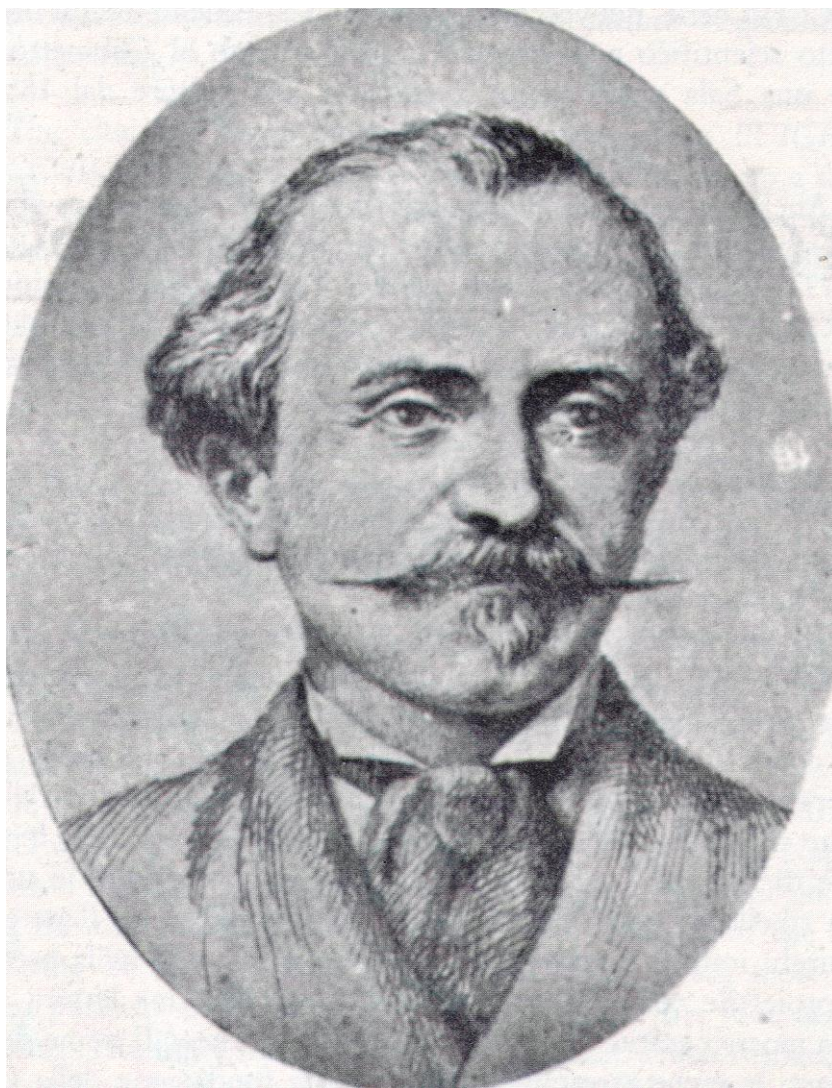
certamente non sospettabile che nominato presidente medica incaricata di stato di gravidanza della deliberatamente ignorando cliniche, dichiarò gravida la dr. Villari, al ritorno della Palermo dove una "comprensiva" aveva gravidanza, apostrofato dal con: "Avete visto dottore,

la Sanfelice non era poi gravida, avevo ragione io", poté rispondere: "Sentite consigliere, se c'è una persona che merita la forza siete voi. Pure, vedete, se foste condannato a morte e diceste di essere gravido, io lo attesterei".

Sono gli stessi sentimenti e gli stessi ideali che anni dopo ritroviamo, indipendentemente dalle motivazioni politiche, nel comportamento di un giovane chirurgo militante nell'esercito borbonico:

Ferdinando Palasciano (1815-1891) che, al bombardamento di Messina, nel 1848, soccorse i feriti della popolazione civile e "ribelle" e venne pertanto condannato a morte dal tribunale di guerra

borbonico, condanna poi commutata in un anno di reclusione forse anche perché le ragioni che avevano ispirato il suo gesto trovavano eco anche nella sponda governativa. Che un tale comportamento di Palasciano non fosse occasionale e casuale gesto di entusiasmo giovanile abbiamo modo di verificarlo quando, sul Volturno, nel 1860, militante qui tra le fila garibaldine, assisté ugualmente i feriti di entrambe le parti in guerra.



Uomo certamente di qualità e di carattere se, divenuto direttore della Clinica Chirurgica di Napoli, nel 1865, si oppose al trasferimento di questa dalla sua sede nell'ospedale degli Incurabili all'ospedale Gesù e Maria, nel quale si sarebbe trovata contigua ad un reparto di malattie infettive. Convinto dell'inopportunità di una simile, pericolosa contiguità, Palasciano spinse la sua protesta fino al gesto clamoroso di non iniziare l'anno accademico e per questo fu dal ministro sospeso

dall'insegnamento. Lo stesso Palasciano ebbe parte nella lunga e complessa questione che seguì la ferita di Garibaldi all'Aspromonte, nella quale formulò la corretta diagnosi di ritenzione del proiettile, consigliandone l'estrazione. Quando la diagnosi si confermò con l'estrazione del proiettile, fu lo stesso Garibaldi, che lo apprezzava e stimava, a dargliene notizia ed a rendergli merito della sua competenza professionale.

L'ispirazione morale che aveva spinto Palasciano ad assistere indifferentemente i feriti di entrambe le parti in causa, a Messina come sul Volturno, si tradusse in una sua memoria a stampa, presentata all'accademia Pontaniana in Napoli nel 1861 che è, si può dire il documento concettuale al quale si ispirarono i costituenti del comitato dei 5, nel 1862 e che portò alla istituzione della Croce Rossa Internazionale.

Al Dunant riferì le idee di Palasciano un altro chirurgo, anch'esso garibaldino, l'italo-francese Luois Appia, che con il Dunant ed altri tre costituì quel comitato.

Testimonianze dello stesso spirito filantropico troviamo anche in Sicilia dove Giovanni Gorgone (1801-1868), vero fondatore della chirurgia siciliana, soccorse i feriti dello scontro di Milazzo nel 1860, sulla stessa linea umanitaria dei suoi allievi Enrico Albanese (1834-1889) e Giuseppe Basile,



che a tale sentimento unirono una precisa scelta politica e seguirono Garibaldi in tutte le campagne successive. Lo seguirono anche, con una volontaria prigionia, dopo l'Aspromonte, quando, insieme all'altro medico garibaldino, A. Bertani, si consegnarono al Col. Pallavicini per poter assistere il generale ferito.

E non fu un caso se, durante la prigionia, la controversa ferita fosse sottoposta a consulenza di ogni sorta ed infine risolta con l'estrazione del proiettile ad opera di Ferdinando Zannetti (1801-1881)



professore di chirurgia a Firenze, volontario a Curtatone, maestro di Enrico Albanese, che presso di lui aveva perfezionato la sua formazione chirurgica.

Ferdinando Zannetti è la tipica espressione ed il prodotto di quella élite culturale e scientifica che aveva formato, nel corso del XVIII secolo, dei poli di sapere e di liberalismo politico e scientifico.

In Toscana una delle figure di spicco in tal senso era stato A. Mascagni: il suo retaggio venne raccolto da figure come lo Zannetti e da lui trasmesso nei suoi allievi toscani come Carlo Burci, lui pure volontario a Curtatone e successore di Zannetti sulla cattedra di Chirurgia di Firenze ma anche provenienti da altre parti d'Italia come abbiamo visto con E. Albanese.



Tra i consulenti “ufficiali” invitati dal ministro a visitare Garibaldi ferito ci furono anche altri patrioti di provato valore professionale come Francesco Rizzoli (1808-1880), professore di chirurgia a Bologna, e Luigi Porta (1800-1875), professore di chirurgia a Pavia, allievo di Scarpa, esponente di una scuola che educava al liberalismo ed al patriottismo oltre a formare maestri di chirurgia.

Ed in effetti dalla stessa Scuola proveniva Carlo Cairoli, incaricato di Chirurgia tra il 1822 ed il 1824 a Pavia, patriota e padre dei fratelli Cairoli dei quali Enrico lasciò la vita

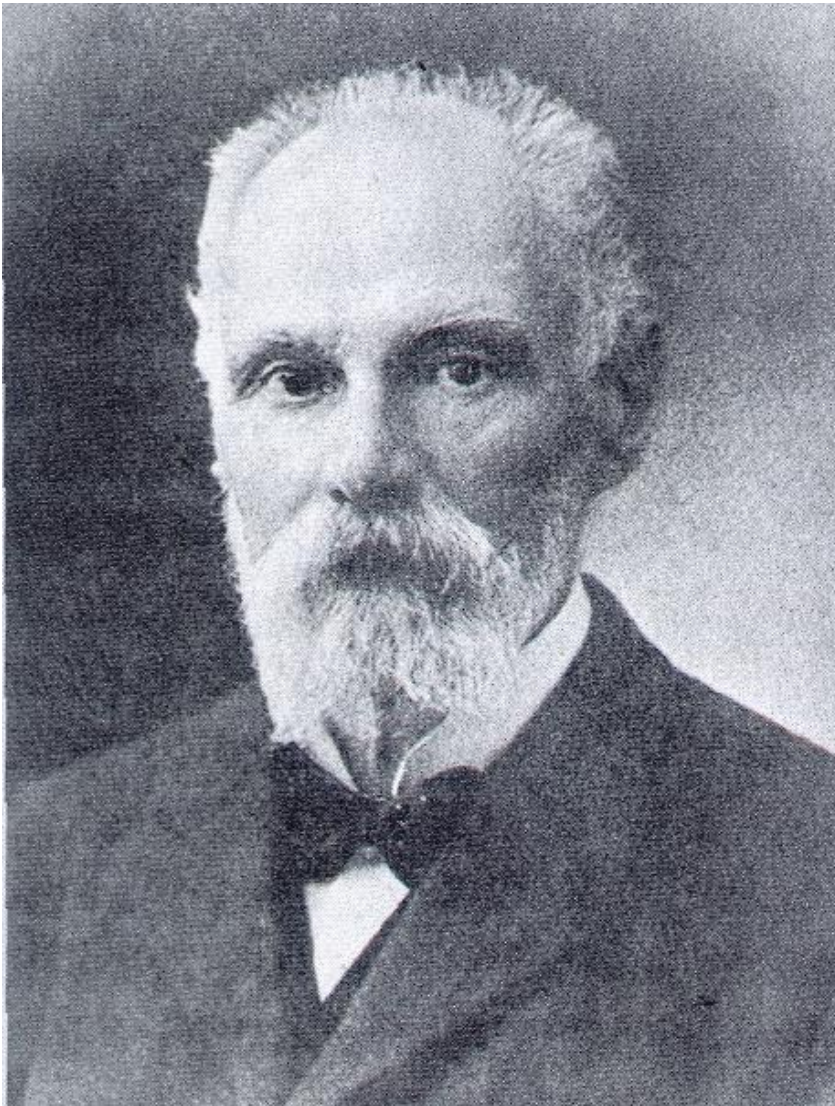
nel fatto d'armi di Villa Glori.

In quella stessa occasione fu ferito da un colpo di baionetta in fossa iliaca destra un giovane chirurgo, Edoardo Bassini (1844-1924), che sopravvisse alla ferita grazie alle cure di Luigi Porta, con il quale si fermò e si formò, divenendo sua volta professore di chirurgia a Padova ed illustrando la chirurgia italiana con la sua proposta metodo innovativo ed ancora attuale di trattamento chirurgico dell'ernia inguinale.



poi a
di un

Ecco, con la figura di Edoardo Bassini, questa sommaria trattazione giunge al XX secolo e con esso



al compimento effettivo del processo unitario nazionale ma non alla sua conclusione definitiva, poiché mi auguro e spero che i cultori di storia di patria ed i chirurghi solleciti alla storia della loro disciplina vorranno arricchire questo sintetico canovaccio con i contributi biografici, aneddotici e documentari che sicuramente sono reperibili in ogni regione e che potrebbero essere raccolti in questo sito in modo da formare un vero e proprio “dizionario”

biografico dei chirurghi che nel periodo risorgimentale hanno contribuito al processo unitario.